

L'espressione popolare nei cognomi

Autor(en): **Redaelli, A. Mario**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **3 (1999)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047919>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

A. Mario REDAELLI

L'ESPRESSIONE POPOLARE NEI COGNOMI

I soprannomi nei cognomi

La fonte più comune dei nomi di famiglia o cognomi sono i soprannomi, frequentissimi già verso il mille.

I soprannomi erano imposti dal popolino, anche ai nobili ed agli stessi principi, che li accettavano, a volte spontaneamente, il più sovente anche contro volontà.

Venivan dati con intento scherzoso, satirico, polemico, offensivo, sovente quale segno di disprezzo o di vendetta. Sottolineavano determinate caratteristiche della persona o del gruppo familiare: caratteristiche fisiche, intellettuali o morali, di comportamento, anche situazioni occasionali.

I figli ereditarono i soprannomi dai padri e li tramandarono ai loro discendenti, convertendoli in cognomi.

Iniziamo dal mondo animale, che ha dato i cognomi ASINO, MACACO, SCROFA, VERME, CICALA; fin qui le allusioni non necessitano spiegazione.

Sarà da vedere più da vicino il cognome PARPAIONI: è voce dialettale di 'parpaglione', 'farfallone', 'che corteggia or l'una or l'altra', come probabilmente quel ser Martino Parpaioni citato in una carta comasca del 1226.

E' facile trovare difetti fisici nel prossimo e chiamarlo GUERCIO, SMORTO, CARNESECCA.

Prendiamo ora tre personaggi storici, personaggi che nulla hanno sofferto, attraverso i secoli, per causa del loro soprannome: SIMONE BOCCANEGRA, CASTRUCIO CASTRACANE, BARTOLOMEO COLLEONI.

Era, quella dei Boccanegra, o Boccanera, un'illustre famiglia genovese, non nobile ma ricca di censo. Simone, primo doge di Genova, eletto nel 1339 per acclamazione popolare, morì di veleno trent'anni più tardi. Tanto bastò per trarne una tragedia, largamente romanzata, che è all'origine dell'opera verdiana *Simon Boccanegra*, rappresentata la prima volta a Venezia nel 1857. Del cognome proponiamo un'interpretazione: 'bocca dalle labbra scure' oppure 'bocca di negro' (dalle labbra pronunciate).

Certamente più avventurose furono le gesta del capitano Castruccio dei Conti Castracane. Nato a Lucca nel 1281, vi morì nel 1328 in seguito alle eccessive fatiche delle battaglie condotte (ma altri attribuiscono la sua morte a veleno). Per il Machiavelli, che ne scrisse la vita, Castruccio rappresentò l'ideale del forte e virtuoso principe.

Ben si affianca, alla figura di capitano Castruccio, quella d'un altro capitano di ventura, che conosciamo dalla statua equestre erettagli su modello del Verrocchio nel 1488 in Campo dei Santi Giovanni e Paolo nel Sestiere di Castello a Venezia. Si allude ovviamente al condottiero Bartolomeo Colleoni, morto nel 1476 a Malpaga

nel Bergamasco “dove visse gli ultimi anni in una cupa atmosfera di intrighi e di insidie”. Quella dei Colleoni è un’unica stirpe che discende da un comune progenitore, Ghisalberto detto Collione, defunto nel 1160. Dicono gli storici del casato, che lo stemma originario dei Colleoni è di “tre paia di testicoli” e che in seguito, questi segni di virilità furono più nobilmente convertiti nei “cuori rovesciati” che si vedono nello scudo di alcuni rami della famiglia.

Ma se stiamo nel nostro quotidiano incontreremo gli AFFATICATI, DISPERATI, TRIBOLATI, CASTI o CONVENEVOLI accanto ai GAUDENTI, ad un LASCIALFARE oppure ad un’ ANIMANIGRA, al BRAGACORTA con la CAMISOLA, al BRAGADELANA con la BONACALZA e la PELANDA; e qui occorre una spiegazione: ‘pellanda’ era chiamata, nell’Italia del trecento, un’ampia sopravveste, per lo più foderata di pelliccia o ricamata. Il vocabolo ha assunto col tempo anche il significato di abito cencioso e lungo; e, per colui che lo portava, di pelandone, al femminile pelandona, diventato poi un termine non propriamente gentile.

Dall’araldica milanese del seicento abbiamo tolto due scudi “parlanti”, BELLA-BOCCA e BONACOSSA. Nel primo: due labbra sorridenti; nel secondo: una gamba scoperta.

Nel folclore trentino si ricorda la figura del folletto “basa - done”, spauracchio per le fanciulle che indugiavano fuori casa al tramonto. Tra gli antichi cognomi di Venezia, ma anche altrove in Italia, troverete quello dei BASADONNE.

Vi sono cognomi che si lasciano facilmente tradurre in disegno, meglio in figure araldiche sullo scudo, ossia in stemmi parlanti o alludenti. Gli stemmari lombardi del Seicento rappresentano una ricca fonte di cognomi-soprannomi figurati dovuti alla fantasia del popolino (ma anche degli araldisti).

Vediamone rapidamente una dozzina:

BORSOTTI, con una borsa straboccante di monete.

CAZULO, con un mestolo (dialetto “cazùu”).

CAGARANI, uno scudo disseminato di rane!!

MEZAVACA, lo si indovina.

GANASONE, una mascella (dialetto “ganasa”).

MININI, con tre gattini (dialetto “minin”).

PERABO’, con un bue sormontato da un ramo di pere!!

RONZINI, un ronzino (cavallo di poco pregio).

SCANNAGATTO, una mano che pugnala un gatto.

STRAPAZOCO (dialetto “strepasciüch”), che rappresenta un albero sradicato da due venti soffianti dai lati dello scudo (uno stemma intellettuale!).

TETTAMANZI (vale anche per Tettamanti), mostra una vacca con un vitello poppante; il “tettavacca” milanese è soprannome di vaccaro.

ZAVATONE (dialetto “sciavatton”), con una ciabattona.

Nella maggior parte dei casi il contenuto dello stemma corrisponde al senso del cognome, ma non sempre.

Prendiamo i cognomi CAGARANI e PERABO': il primo non ha certamente relazione con le rane e la dimostrazione si ha nel Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana nel quale Rosanna Zeli spiega che la voce 'cagarann' (con le varianti quali 'cagaragn, cagarant' ed altre) designa i cacherelli tondeggianti e compatti degli ovini e di consimili animali.

Lo stemma dei PERABO' ha le caratteristiche di un rebus. Perabò entra nella categoria dei soprannomi di mestieri, in questo caso di un macellaio, di colui che 'pela', che 'scuoia' il bue, quindi: pelabò = perabò, (risolto nello scudo con la raffigurazione della pera e del bue).

Lasciamo per ora gli stemmi "parlanti" e partiamo per un viaggio in Sicilia, dove incontreremo un cognome che a molti non suonerà nuovo: nel 1160 è attestato un "Marius qui dictus est PAPPALARDO". Il cognome è tra i più diffusi a Catania e a Messina. Viene da un soprannome scherzoso che si rifà al verbo "pappare", 'mangiare con ingordigia', col significato anche di 'rubare' o 'mangiare di nascosto', anche con allusione all'ipocrisia: *"si professa religioso e osservante, ma mangia di nascosto carne e cibi grassi anche nei giorni di magro"*.

Non occorre invece spostarsi in Sicilia per trovare i MANGIAVACCA e i MANGIA-CAVALLI, ed i MANGIATROIE, un cognome fiorentino quest'ultimo. Il verbo "mangiare" è assunto qui in senso "rubare".

In carte milanesi del 400 si trova una famiglia MALABALIA che ci ricorda la Brianza, dove si mettevano a balia i neonati della Milano aristocratica, ma, nel caso, doveva trattarsi di 'una balia asciutta'.

Sono noti i BRUSASORCI ed i BRUSALEPRI, ma ci sembra inedito il BRUSAMONEGA. "Monega", nel linguaggio popolare è vocabolo plurivalente. Per esempio, tralasciando i significati più ovvi: chiamano "monega" quell'arnese che altrove si conosce col nome di "pret da scaldà ul lett"; oppure: "i monegh che van in lett" sono le scintille che si spengono, donde l'espressione, udita non so più dove, "andare a letto con le monachine", che starebbe a dire: coricarsi quando il fuoco s'è spento.

Il mondo dei cognomi è bello perché è variato.

Il cognome CARNEVALE, con le varianti CARNEVARIO, CARLOVARO ecc. ecc., è documentato dal XII secolo. Lo incontriamo anche a Lugano, il 2 gennaio del 1345, nella stesura d'un contratto d'affitto del Capitolo di San Lorenzo, alla quale è presente Giovanni fu Nicola CARNEVALE. Tale cognome può ricordare il periodo della nascita oppure derivare da un soprannome fondato sul significato figurativo che carnevale aveva assunto in molte regioni, quello di 'pagliaccio' o di 'buffone'.

Nelle regioni germanofone si riproduce la medesima situazione.

Il cognome FASTNACHT, che a Basilea sopravvive dal XIII secolo, non è altro che il nostro CARNEVALE. Anche qui il cognome si rifà ad un soprannome dato a persona incline all'allegria.

Ma come Carnevale anche Fastnacht contiene il concetto originario cristiano di inizio del periodo di digiuno.

A prima vista il carnevale non sembra aver lasciato segni evidenti nei cognomi francesi, ma così non è. Nel mezzogiorno della Francia a Tolone, si tramandano storie di “grandezze e miserie di un’antica famiglia CARAMENTRAN”. Dalla tradizione popolare giurassiana ci è pervenuto un canto carnevalesco: “karimantran”, pubblicato dal Baumann nella sua Raccolta di canti popolari svizzeri.

Qualcosa d’inquietante questo *karimantran*, un qualcosa che sente già di quaresima. Caramentran - karimantran - Carême-entrant,... ma certo! La quaresima che fa la sua entrata!

E si spiega facilmente: *Carmantrand* è il nome del fantoccio di paglia che si porta per le strade, il mercoledì delle Ceneri, prima di bruciarlo. “Bruciare il carnevale” è una tradizione radicata su tutto il territorio elvetico.

Carmantrand diventa soprannome e si trasforma in cognome, e non solo in Francia. Tra i notabili della città di Friburgo verso la metà del 400 compare un Jean Carémentrant.

Altro simbolo del carnevale è il *Carême-prenant*: che ha festeggiato ‘i tre giorni grassi che precedono il mercoledì delle Ceneri’.

A ricordarci che non tutto l’anno è carnevale ci pensa *Joannes de QUARESIMA*, presente a Como nel 1225.

I mestieri nei cognomi

Nei cognomi è racchiusa l’origine di pressoché tutte le professioni attraverso i secoli; con un riferimento diretto o attraverso un soprannome.

Percorrendo la strada *dal frumento al pane* incontreremo i seguenti cognomi: FORMENTO, FRUMENTO, FORMENTINI, FORMENTONI, FORMENTERA, con le loro varianti regionali, originati dal soprannome del coltivatore o del venditore di frumento.

L’attività di *molinaro* o *mugnaio* (proprietario e gestore del mulino) è documentata nelle forme latine di *molinarius* o *mugnaius*.

Da questa professione derivano i cognomi MOLINARI, i MOLA e i MOLINA, i MUNARI o MONARI, i MORNIOLOI ed i MORNARINI, con molti derivati ed alterati.

Ricordiamo i termini dialettali che denominano la famiglia del mugnaio: il *mornée*, con la *mornera*, sua moglie ed il *mornioeu*, loro figlio.

Gli stemmari lombardi del ‘600 contengono una rassegna di tipi di forni che si riferiscono a cognomi formati dall’originario soprannome di mestiere, in rapporto con l’ambiente dove si cuoce, si confeziona, o si vende il pane. Al forno lavorano i FORNI, i FORNARI ed i FORNARINI, i FORNERI i FURNARI i FURNERI. La formazione di questi cognomi è documentata dal 1156 nella forma latina “fornarius”.

Mornée e *fornée* potevano, in taluni casi, essere un’entità unica. Giovanni Bianconi, nel suo *Ticino rurale* segnala un raro esempio di mulino con annesso forno da pane a Mergoscia.

Il forno è ricordato da qualche insegna non del tutto consunta dal tempo, “Al Prestino”, dove il *prestinée* era già all’opera prima del levar del giorno. Le radici della voce “prestinaio” si hanno nel latino *prestinarius*, che ha dato il cognome PRESTINARI, mentre da *pistor* è uscito il cognome alemannico PFISTER

Il mestiere vive tuttora in cognomi di significato non proprio evidente, quali i BOLONGARO ed i BORINGHERI, citati da Oscar Camponovo (*Sulle strade regine del Mendrisiotto*, p. 48), che l’autore dice “derivati dal latino medievale *bolongarius* o *bulengarius*, dalla quale espressione si ebbe anche il cognome francese BOULANGER”.

In relazione al mestiere del mugnaio o del panettiere possiamo aggiungere i cognomi FARINA, FARINARI, FARINELLI, FARINETTI, assieme ad uno spregiativo, il MALAFARINA, trovato in carte toscane del XIII secolo: ‘che vende o usa cattiva farina’.

Il prodotto finito ha dato il nome alle famiglie PANI, PAMBIANCHI, PAMPURI, PANCALDI, QUATTROPANI.

I mestieri *legati all’abbigliamento*, riscontrabili nelle nostre borgate medievali e giunti ai nostri giorni, hanno dato una messe di cognomi: dal tipo base TESSITORE, diffuso in tutta l’Italia, alle forme locali TESTORI, TESSIERI, TESSARI, TESSADRI, con i loro derivati, pervenutici dai sostantivi latini *textor*, *texarius*, *texator*.

Le fibre tessili ed i tessuti passavano nelle mani dei TINTORI, che esercitavano l’arte della *tingitura*, in apposite vasche, mediante l’uso di sostanze vegetali o minerali, le cui “ricette” erano sovente protette dal segreto.

Il prodotto ricavato prendeva forma dall’abilità del sarto, un mestiere che ha dato una vasta famiglia di cognomi, partendo dal latino *sartor*, ossia i SARTORI o SARTORIS, che a loro volta generano dei SARTINI, SARTUCCCI, SARTORELLI, SARTORETTI, e numerosi altri.

Un cognome che vanta larga diffusione nel nostro cantone, ma non solo, è quello dei BERETTA, insieme a quello dei BONETTI, cognomi che si riconoscono nella figura “parlante” del loro stemma: un copricapo di varia foggia. Leggiamo in una cronaca: “A principi del XVII secolo i fratelli Francesco e Fabrizio de *Bonetis de Mantua* esercitavano in Ferrara l’arte dei *bonetti* o capelli”; ecco un caso in cui si son tramandati contemporaneamente professione e cognome e stemma, con varie forme fantasiose di copricapo.

“Vestito da capo a piè”, si potrebbe dire passando ai CALEGARI, che si è adattato ad una buona dozzina di varianti: CALLEGARI, CALIGARO, CALIGARIS, CALGARI, CALLEGHER, CALLIARI, CAGLIARI, CALLERI, CAGLIERI, GALLIGARI, GALLIGAI. Si ha qui la cognomizzazione, documentata sin dal 1157, del soprannome medievale *caligarius*, da *caliga*, ‘calzatura militare’ e poi genericamente ‘scarpa’, di colui che pratica il mestiere del ‘caligaro’, che fabbrica, ripara o vende calzature.

La democratica *cavagna*, un oggetto immancabile nella suppellettile domestica, è all’onore negli statuti medievali che regolavano i pubblici mercati. I cognomi che da esso traggono l’origine s’incontrano dal monte al piano, dalla campagna alla città. Sussiste per esempio un’antica famiglia CAVAGNA di Brione in Val Verzasca; il cognome ha preso piedi anche nel Luganese; dalla Lombardia alle Vene-

zie s'incontrano dei CAVAGNI, in Valtellina dei CAVAGNONI già nel Quattrocento; e si potrebbe allungare l'elenco con tanto di stemmi rappresentanti varie foggie di cavagne.

Un personaggio che ha dato origine ad una lunga teoria di cognomi è il magnano, 'lo stagnino ambulante'. Il *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* del Monti, cita alla voce "magnann" una carta milanese dell'anno 882 nella quale compare "Bonellus qui dicitur Magniano". Il cognome MAGNANI sopravvive anche nella nostra regione a ricordare questo millenario mestiere.

Nel *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, alla voce "caldera" e derivate, Dario Petrini ci offre lo spunto per coinvolgere dei cognomi che ricordano il calderaio, *calderatt*, *calderè*, 'che fabbrica, vende, ripara caldaie o recipienti simili': i CALDELARI e i CALDERARI del Luganese e del Mendrisiotto, con i CALDEROLI e i CALDERONI (si veda anche la voce *caldiröö* 'paiuolo'). Per questi antichi cognomi (e per molti loro derivati) i codici araldici lombardi, sin dal XV secolo, riportano uno stemma che raffigura la caldaia nelle varie interpretazioni.

Dice lo stesso autore che a Campestro la voce *calderatt* "è stata raccolta accanto a *magnan*, denominazione più diffusa per il calderaio ambulante".

Per restare in argomento, alle caldaie ed ai paiuoli aggiungiamo le pignatte, che hanno dato le forme cognomizzate PIGNATARI, PIGNATELLI e PIGNATINI, famiglie rappresentate dalla Lombardia alle Venezie al Sud. "I Pignatelli contano tra le più antiche e celebri famiglie del Napoletano ed hanno posseduto ben 178 feudi, 18 contee, 22 marchesati, 16 ducati e 14 principati". Da sempre si riconoscono allo scudo d'oro con tre pignatte nere.

Nella categoria degli 'artigiani ambulanti' includiamo senz'altro i bottai, la cui professione ha generato i cognomi BOTTANI, BOTTARI, BOTTERI, BOTTINI, frequenti nell'Italia settentrionale, che generalmente si possono identificare grazie alla presenza di una 'botte' nel loro stemma.

Scrivono V. Leimgruber-Guth nel nostro *Vocabolario dei dialetti* (a voce *bota*) che "nel 18° secolo i bottai di professione indigeni erano pressoché sconosciuti" e riporta a conferma una notizia da Balerna: "In paese non esiste nessun bottaio. Nel tempo della vendemmia ci sono però vari bottai friulani e tirolesi che girano ad accomodare le botti". Ciò spiegherebbe la scarsa diffusione di cognomi di questo tipo nel Ticino. Prima dell'Ottocento si riscontrano i BOTTINI nel Gambarogno ed i BOTTINELLI a Bissone, Novazzano, Sorengo. In Collina d'Oro esistono i BOTTANI dall'inizio del Cinquecento ed usano tuttora uno stemma con due leoni innalzanti una botte.

Per approntare ed accomodare i carri si doveva far capo ai carrai (o carrari), membri d'una corporazione che dall'antichità classica scandisce l'evolversi dei mezzi di trasporto. Documenti tardo latini menzionano le forme *carrarius* e *faber carrarius*. I cognomi che ci sono pervenuti, CARRAI, CARRARI, CARRERI, con altre forme regionali, potrebbero anche riferirsi a colui che guida i carri, al carrettiere, al carradore. Una ruota di carro è la rappresentazione grafica assai evidente di queste attività.

Prendiamo ora la denominazione *La cà del ferée* localizzata ad Arogno da Giovanni Bianconi (*Ticino rurale*, p. 77). Si potrebbe iniziare un lungo discorso sul

cognome FERRARI, tra i più diffusi nel territorio lombardo ma non solo, comunque il primo in ordine di frequenza in varie città. Lo si può accostare ai corrispondenti semantici FABBRI e darne una contemporanea spiegazione ridotta all'osso: essi hanno alla base la forma latina del mestiere del "faber ferrarius" (il fabbro ferraio) che ha prodotto innumerevoli varianti locali tramite l'adattamento delle voci dialettali; *ferée* (citato sopra), *feràr*, *farè*, *faver*, *favro*, per citarne alcune. Si sfogli un qualsiasi annuario e si troveranno senza difficoltà i cognomi derivati ed alterati. Nel *Mondo popolare in Lombardia* (Silvana Editoriale), per esempio nei volumi 3, p. 141 e 5, p. 385, le voci *frè* e *frér* valgono per il fabbro ed il maniscalco. Un emblema che li accumuna è certamente l'incudine che compare già in stemmi del Quattrocento insieme agli arnesi del mestiere (il martello, la tenaglia) con gli oggetti prodotti (il ferro di cavallo, le ferratine ornamentali).

Dalla forgia uscivano anche pezzi destinati all'arte militare (famose nel Quattrocento le fucine degli armaioli ducali milanesi Negroni da Ello detti i Missaglia). Gli artigiani che le forgiavano erano per esempio gli SPADARI, che fornivano SPADINI (antico cognome a Loco ed a Selma), SPADOLINI, SPADONI; chi le maneggiava era uno SPADACINO o un SPADAFINA; ognuno ha dato luogo a cognomi sempre attuali.

Stessa origine per i composti da LANZA, che hanno dato i LANZINI (antichi a Mesocco) e LANZONI, i LANZALUNGA, LANZAROTTA, LANZAVECCHIA (quest'ultimo comune in Liguria). Una spada è lo stemma dei primi, una lancia quello dei secondi.

Il Gambarogno ha fornito un cognome che a Lugano denomina una strada e un quotidiano punto d'incontro: la via e l'autosilo Serafino BALESTRA (morto nel 1886 e resosi benemerito dell'educazione dei sordomuti). Con i BALESTRIERI ed altri simili il cognome è diffuso in tutt'Italia. La "balestra di Tell" assunta a simbolo del prodotto svizzero, nei nostri cognomi ricorda il mestiere del soldato armato di balestra o del fabbricante di balestre. Non possiamo dimenticare i noti *pali della balestra* che si tengono in varie città d'Italia (a Gubbio per esempio).

Abbiamo già ricordato che talune famiglie non svelano facilmente l'origine del loro cognome. Colpa della scomparsa dal linguaggio quotidiano delle loro forme dialettali. Ecco due esempi: i BECCARIA ed i MARANGONI, due nomi di professione. Il primo, un vecchio cognome di Coldrerio, viene dal dialettale *becarìa* o *becherìa*, la macelleria; il *beché* è il 'beccaiò', il macellaio. Si può anche ricordare che i Beccaria furono una delle famiglie più potenti di Pavia dal XII al XV secolo.

Il secondo designa un'antica famiglia di Calanca; è la denominazione dialettale del carpentiere, o del falegname: *marangon*. Marangoni è un cognome diffuso dalle Venezie alla Lombardia all'Emilia-Romagna.

L'emblema delle due corporazioni: 'un coltello o scure da macellaio' per l'una, una 'scure da carpentiere' (e la squadra) per l'altra.